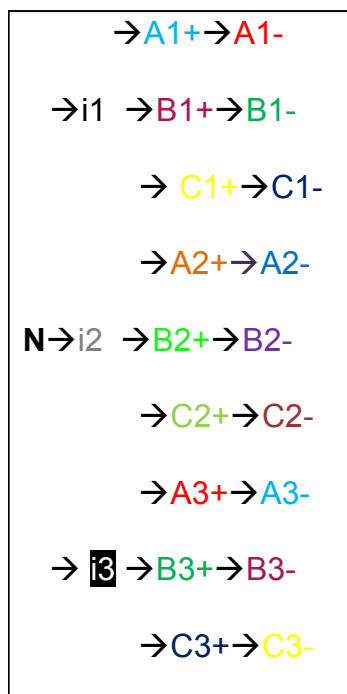


## LA STRUTTURA DEGLI ARCHETIPI

(Pericolo di morte per i poveri di spirito!)

Gli archetipi sono i mattoni fondamentali di cui si costituisce ed è costituito l' universo, idea prima



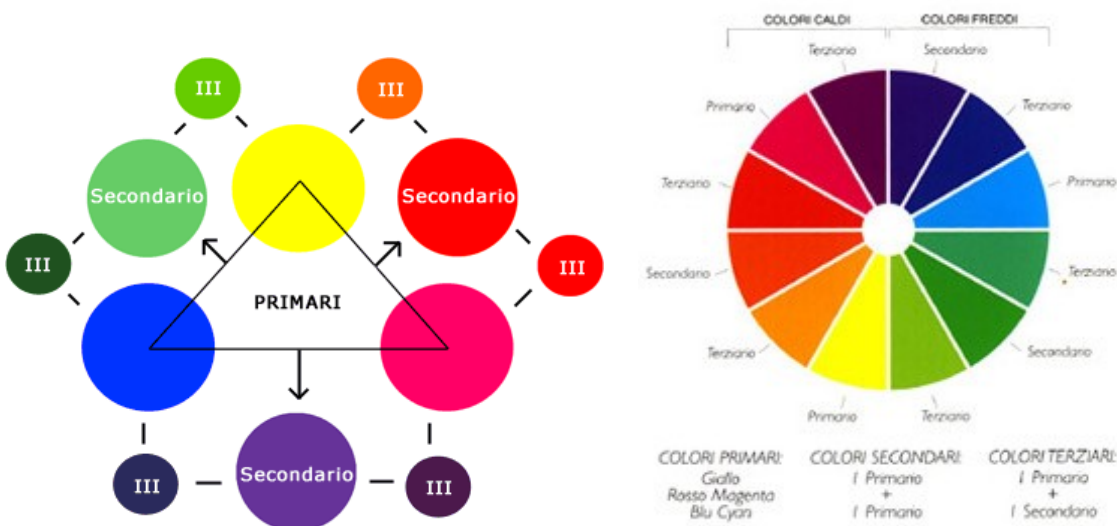
Negli articoli:archetipi 1 e 2, si mette in evidenza come questi operatori lineari universali possano essere un numero finito, probabilmente 22, disposti come segue: c'è la Coscienza eterna (N) che con un unico atto di volontà crea il centro di inversione (i) che va considerato nelle tre dimensioni secondarie della virtualità, da quest' ultima scaturiscono tre operatori (A+, B+, C+) che, oltre alle dimensioni secondarie, sono caratterizzati anche da un antioperatore ciascuno (A-, B-, C-); per un totale di 21 archetipi virtuali più uno reale. Da questa disposizione si può anche intuire il vero significato della numerologia basata sulla formula  $A=3 \cdot n+1$  ma non è di questo che voglio trattare, perché cadrei nel dubbio dell'interpretazione personale, la quale, per quanto generalizzata, non scompare mai quando si tratta questo tema, tanto è vero che non è possibile parlare di archetipi in modo archetipico, ma lo si deve fare con degli esempi "virtuali" e fin qui niente di nuovo. La domanda che mi sono posto allo scopo di ridurre al minimo questo effetto è la seguente: quali sono quelle cose che costituiscono un tutto di cui sono parti integranti nessuna esclusa e di cui si notano solo gli effetti, cioè quale razza di operatore opera su altri operatori? In quanto un operatore agisce su delle

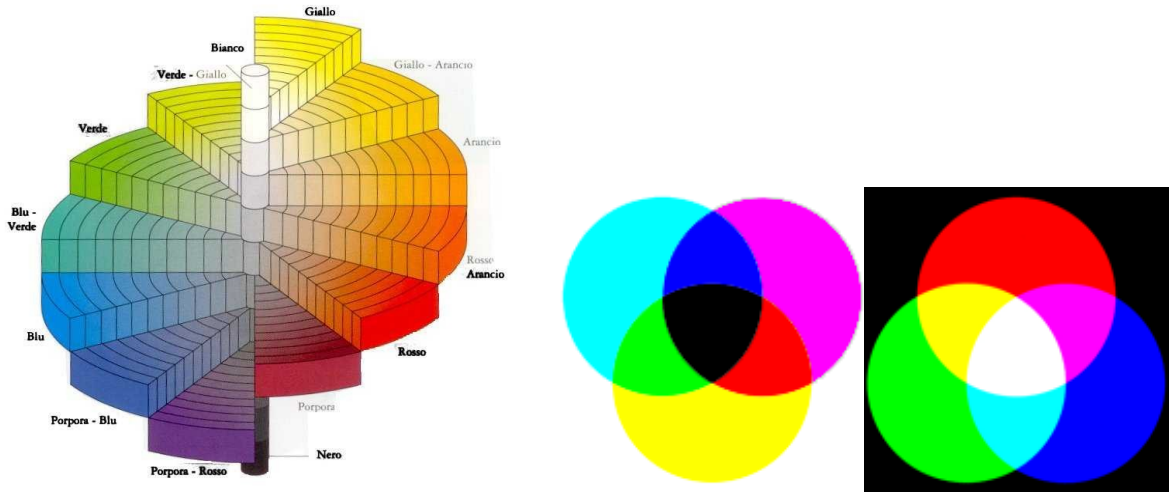
grandezze, ma nel caso dell'archetipo, dalla definizione iniziale, le grandezze non sarebbero altro che altri archetipi, quindi operatori (+, %, @?). Il primo paragone che mi viene in mente è con i bit che compongono un sistema binario, i quali rappresentano bene il comportamento degli archetipi virtuali, che, essendo semplici e basilari, possono solo esistere (stato 1) o non esistere (stato 0) all'interno di una parte di virtualità; proprio come in un computer essi sarebbero alla base di tutto ma noi vedremmo solo una loro rappresentazione, di cui parlerò in seguito, ma prima dobbiamo chiederci che cos'è un bit. Un bit è un'unità d'informazione, ma quale informazione? Questo in un programma è stabilito dalla struttura del controllore (es: microcontrollori, chip e automi vari) ma, dal momento che stiamo parlando del "programma dell'universo", quale potrà essere il controllore supremo se non la Coscienza come ventiduesimo archetipo? Infatti, se si vuole ottenere uno stesso funzionamento da due dispositivi uguali (es: 2 termometri) ciò che conta non è certo il linguaggio di programmazione con cui programiamo tali dispositivi, ma è piuttosto la combinazione di zero e uno che deve essere quasi identica, mentre se la stessa combinazione di prima la mettiamo in due dispositivi diversi (es: un termometro e un forno), il primo funzionerà correttamente mentre il secondo ovviamente no, quindi cos'è cambiato? Semplice, il controllore, si potrebbe dire che, anche se l'informazione era la stessa, questa ha prodotto risultati diversi a seconda della coscienza che l'ha processata, per cui diventa evidente come sia la Coscienza a dare un senso e a fare manifestare l'informazione originaria in un modo piuttosto che un altro. Queste considerazioni sono banali ma fondamentali, perché per il fisico David Bohm l'universo è un ologramma non locale, in cui ogni parte contiene l' informazione del tutto e, se ci si ferma a pensarci un attimo, si scopre che anche i diversi dispositivi (coscienze) che nell' esempio fanno manifestare diversamente la stessa informazione, funzionano grazie ad un loro programma interno che considera diversamente gli stessi bit, ma un programma è un insieme di stati zero e uno, quindi tutto alla fine è, o può essere, approssimato come

informazione, anche la coscienza. Peccato che affermare che tutto è informazione sia un controsenso enorme, perché l'informazione per esistere ha bisogno di tre elementi fondamentali: un emettitore, un processo intermedio e un ricevitore, cioè, come tutto, ha bisogno di una causa [A], un regolatore [B] e un effetto [C]. In oltre, come affermato in "archetipi 1" la Coscienza considerata come realtà reale non può che essere una sola, perché, se ci fossero due realtà reali, in mezzo ci sarebbe una non realtà, ma dato che la non realtà NON È, ne risulta che ce ne deve essere una sola; e se fosse anche vero che il fine ultimo dell'universo, cioè della Coscienza, cioè di noi, fosse quello di acquisire conoscenza di sé, il che sarebbe obiettivamente possibile solo attraverso un processo di distinzione tra mappa e territorio (dualità) in quanto la prima non può esistere senza il secondo, proprio come l'aver e l'essere, quindi questo processo ci porterà da essere Coscienza ad avere conoscenza pur restando la prima. Fatte queste importanti premesse, ridefiniamo gli archetipi da questo punto di vista ancora più generale: c'è la Coscienza di Dio (N) che, tramite il centro di inversione, crea l'informazione (i), la quale agisce sulle tre dimensioni secondarie della virtualità come causa, regolatore ed effetto (A,B,C), che andranno sempre considerati nella virtualità con l'aggiunta di un antioperatore ciascuno, caratterizzato dal segno meno; è curioso notare che quelli che io chiamo A,B,C, in "archetipi 2" si chiamano rotazione, traslazione e ridimensionamento, perché analizzati dal punto di vista geometrico e dalla teoria del super-spin risulta che la rotazione è la causa prima, che produce il ridimensionamento (espansione) dell'universo ed è quindi probabile che il regolatore sia la traslazione, la quale ci darebbe indicazioni sul rapporto tra la prima e il secondo. Dalla stessa teoria si deduce anche che il solo operatore di rotazione ha "dentro di sé" tutto quello che serve per generare gli altri due, infatti se è vero il paradigma olografico, non si deve pensare ad uno sviluppo temporale del sistema, ma piuttosto a degli stati quantici a cui noi, in quanto controllori, diamo un nome ed una successione convenzionale. Un'altra interessante analogia è quella con gli operatori logici booleani (su numeri binari) che "guarda caso" sono sette (OR, AND, XOR, NOR, NAND, XNOR, NOT) di cui tre possono essere negati. In quanto esposto fino ad ora spero di avere dato la sensazione di cosa possano essere gli archetipi, poiché la sensazione è più ricca di significato di un'immagine, anche se ha il difetto di essere meno specializzata. A questo punto, però, mi rendo conto che per chiarire la situazione devo analizzarla da una prospettiva diversa.


## COLORI E SUONI


Se consideriamo ad esempio i colori, è difficile ritrovare in essi una relazione di causa-effetto, quindi la mia definizione va già modificata, vediamo come:






La sintesi sottrattiva ha, come colori primari, il giallo, il magenta e il blu; dalla mescolanza a coppie di questi tre si ottengono altrettanti colori secondari, che a loro volta contribuiranno a formarne 6 terziari, come si vede nell'immagine in alto a sinistra. A fianco, c'è la ruota cromatica, di cui notiamo i colori complementari, cioè quelli a 180 gradi, i quali vanno a formare le coppie simmetriche con maggiore differenza di luminosità, come si deduce dalla terza immagine che "mette in 3D" tutti e 12 i colori così ottenuti (mi scuso per le tonalità differenti). Ma gli archetipi non erano 22? Chiariamo questo fatto: gli archetipi virtuali sono 12 solo quando vengono analizzati da una coscienza non limitata dal suo punto di vista. Questo significa, che se l'informazione scorre sempre in un'unica direzione, è solo il nostro punto di vista tridimensionale a darci l'illusione della dualità in tutte le sue forme, ed è proprio in questo contesto che vanno inseriti i 9 colori mancanti, i quali rappresentano la parte duale dell'universo, ovvero quella che dipende unicamente dal nostro livello di coscienza. Il concetto di "colore complementare" è molto importante, perché se uniamo due colori complementari otterremo il bianco, il nero o il grigio a seconda se l'unione è stata fatta attraverso una sintesi additiva, sottrattiva o entrambe, in quanto nel primo caso si sommano direttamente i due raggi luminosi, nel secondo caso la luce bianca passa attraverso due filtri, mentre il terzo caso è quello di un miscuglio di polveri o liquidi a tinte complementari. Inoltre, come si vede nelle due immagini in basso a destra, per avere il bianco basta considerare primari il rosso, il verde e il blu (RGB) mentre se si vuole il nero si sceglierà l'azzurro, il magenta e il giallo (CMYK). Per potere individuare una struttura archetipica pura nei colori è necessario che siano rispettate due condizioni: L' unione di A, B e C deve dare i, proprio come l' unione delle coppie di opposti A+A-, B+B-, C+C-. Per questo motivo, se consideriamo il bianco "centro di inversione" (i), avremo i seguenti colori A+, B+, C+, A-, B-, C- e così siamo arrivati a 7. Per fare 21 basta sapere che, a parità di contesto, un colore è descritto da tre grandezze:

> la **luminosità** che indica la quantità di bianco o di nero presente in una tonalità a parità di saturazione ed è l'ampiezza dell' onda luminosa 

> la **tonalità** che è la lunghezza d' onda (400nm ÷ 700nm), in frequenza (750 THz ÷ 428 THz) ovvero il colore stesso 

> la **saturazione**, che indica la quantità di grigio presente in una tonalità a parità di luminosità, cioè un colore si dice saturo o puro quando, in assenza di disturbi esterni, è tutto su una singola lunghezza d'onda, ad esempio un laser. 

Come al solito, il ventiduesimo colore, essendo immutabile, non è neanche nero, anche se può venire approssimato con esso. Le condizioni ideali per avere una netta percezione del colore sono: una luminosità nella media, una tonalità qualsiasi e una saturazione massima. Ovviamente tra le prime due grandezze ci dovrà essere una certa relazione, infatti esistono tonalità più luminose di altre, ma per far sì che una tonalità diventi un colore è necessaria la saturazione, altrimenti è grigio. Detto questo, se ragioniamo da un punto di vista puramente qualitativo, cioè ad ampiezza costante e in assenza di disturbi, per lasciare pressoché invariate le grandezze in gioco è necessario considerare la luminosità come frequenza, la tonalità come lunghezza d'onda e la saturazione come periodo, so che si tratta di un'approssimazione non piccola, ma credo altresì che non servano calcoli matematici per capire che tra queste grandezze esiste una relazione fissa, per cui variando un parametro variano sempre anche gli altri due; questo significa che si tratta di tre manifestazioni di un'unica cosa, tanto è vero che non si possono vedere singolarmente queste parti, ma ciò che è osservabile è sempre la somma delle parti, pena l'indeterminazione.

Se poi consideriamo che tutti i colori sono riproducibili tramite le mescolanze dei primari e dei secondari sugli assi della luminosità, della tonalità e della saturazione (come accade nel metodo HSV) e che i colori sono spesso utilizzati per descrivere le diverse personalità, dobbiamo ammettere che tutto questo è veramente MOLTO interessante, ma non è tutto, perché dal momento che la forma d'onda sinusoidale è la più diffusa in natura, non è stata una sorpresa per me constatare che anche il suono si comporta analogamente, quindi consentitemi un piccolo copia-incolla:

*Anche se è stato più difficile trovarla, ho scoperto che è già stata fatta una associazione tra la ruota cromatica e i suoni, che potete leggere qui:*

<http://digilander.libero.it/initlabor/grasso1/corrispondenze1.html> - [Anchor-I suoni e i colori](#)

*In oltre, un suono è descritto da tre grandezze:*

*>un volume che assieme all' intensità indica la quantità associata alla forza del suono e sono entrambi proporzionali all'ampiezza dell' onda sonora*

*>l'altezza, che è in relazione con la frequenza dell'onda (20Hz ÷ 20KHz) - in lunghezza d'onda (17mm ÷ 17m) - ovvero ciò che distingue un suono grave da un acuto*

*>il timbro, che indica la quantità di rumore presente in un altezza a parità di volume, cioè un suono ha un timbro puro quando, in assenza di rumori esterni, è tutto su una singola lunghezza d' onda o sulle sue armoniche, ad esempio un diapason.*

*Come al solito, il ventiduesimo suono, essendo immutabile, non è neanche silenzio, anche se può venire approssimato con esso. Le condizioni ideali per avere una netta percezione del suono sono: un volume nella media, un'altezza qualsiasi e un timbro ben preciso.*

*Ovviamente tra le prime due grandezze ci dovrà essere una particolare relazione, infatti esistono altezze più o meno intense di altre, ma per far sì che un'altezza diventi un suono è necessario un timbro caratteristico, altrimenti è rumore. Detto questo, se ragioniamo da un punto di vista puramente qualitativo, cioè a volume costante e in assenza di rumori, per lasciare pressoché invariate le grandezze in gioco è necessario considerare il volume come frequenza, l'altezza come lunghezza d'onda e il timbro come periodo; sarà anche un'approssimazione ma funziona alla perfezione. Ecco alcuni link:*

<http://it.wikipedia.org/wiki/Suono>

<http://www.anisn.it/scuola/strumenti/visione/colore.htm>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Hue\\_Saturation\\_Value](http://it.wikipedia.org/wiki/Hue_Saturation_Value)

[http://www.diodati.org/scritti/2002/g\\_colori/colori09.asp](http://www.diodati.org/scritti/2002/g_colori/colori09.asp)

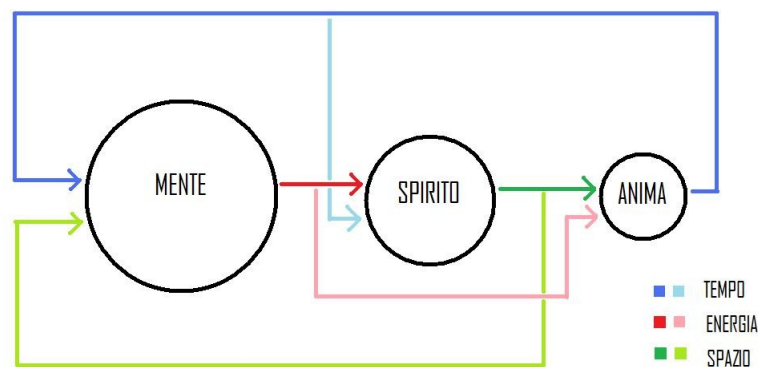
## TUTTO È VERAMENTE UNO

Per tornare a parlare di archetipi ci dobbiamo ricordare alcune cose: in primo luogo, che essi esistono al di fuori del tempo, ma si manifestano a tutti i livelli della realtà e di conseguenza non possono essere descritti ma solamente percepiti. Quindi, quello che sto facendo è mettere in relazione le mie sensazioni con le leggi fisse che governano l'universo, in modo da acquisire un minimo di conoscenza di ciò che mi circonda. Così ho pensato: se volessi creare un piccolo universo con queste sole istruzioni in cui degli omini del Lego con un briciolo di coscienza possano vivere fino ad accorgersi di essere fatti di Lego (acquisizione di coscienza-conoscenza) e solo a quel punto concedere loro un corpo in carne ed ossa, COME FAREI? Premesso che, se anche ne avessi il potere non lo farei mai, però a me interessa capire su quali strutture archetipiche si potrebbe basare un eventuale creatore per costruire il proprio universo/specchio e questo è ciò che credo di avere scoperto: per prima cosa è importante specificare che in un universo/specchio, chi si specchia (A) e la sua immagine (C) devono restare costanti, altrimenti non ci sarebbe coerenza, dunque l'unica cosa veramente mutevole è B ovvero la nostra percezione, **ma un archetipo non può cambiare!** Quindi ciò che cambia fino a diventare veritiera è la connessione con gli altri archetipi che, a seconda del nostro livello di coscienza, ci apparirà come simbolo, come colore, come suono o come fonema, anche se la Realtà non ha nemmeno simboli. Il non-luogo dove ipotizzo che esista tutto questo è l'Akasha generale della memoria a lungo termine, in cui è già presente l'informazione che dobbiamo conoscere, ed è proprio per imparare a conoscerla che ci siamo dovuti dissociare da essa e nel farlo ci siamo divisi, facendo nascere la confusione, perché non è possibile dividere gli archetipi in quanto operatori, ma con essi si può dividere l'informazione, cioè "cambiare i collegamenti che li uniscono", con effetti devastanti su tutta la virtualità, almeno in teoria, infatti questa operazione non può modificare il territorio e neanche la struttura degli archetipi, in quanto di solito chi cambia i collegamenti lo fa perché non ha capito niente! Il che significa che ha un punto di vista troppo limitato, cioè poca coscienza e può comandare, schiavizzandolo, solo chi ne ha ancora meno, il quale, non vedendo alternative, potrà solo aggravare la sua situazione, mentre se fosse onesto con se stesso magari arriverebbe a capire che schiavizzare significa diventare schiavi e qui gli esempi si sprecano, basta guardarsi attorno per scoprire che: la guerra è santa, l'acqua è per pochi, bisogna guadagnarsi la vita, la religione è spiritualità, ci sono poche risorse e infiniti bisogni, la moneta è debito, l'ignoranza è premiata, ecc... La creazione, da questo punto di vista, sarebbe l'insieme di tutte le possibili combinazioni di archetipi più quella vera, che non è la mia! A parte che non la conosco, ma dato che l'unica verità immutabile è l'esistenza della realtà reale, e di riflesso la nostra, la quale non ha verità, tutte le altre sono combinazioni tanto più vere quanto più reali; in altre parole, quando si cerca la verità su di un evento, ci si mette al suo stesso livello spazio-temporale, ma soprattutto energetico, e una volta trovata si passa alla successiva, fino a che non si capisce appieno il meccanismo e si è in grado di trascenderlo, trasformando tutte le verità precedentemente apprese da assolute a parziali e arrivando a concludere (almeno dal mio punto di vista) che l'unica verità assoluta è la forza che porta alla comprensione, che potremmo chiamare volontà oppure amore.

Ma che importa? Tanto a noi interessano quelle parziali, perché ci fanno sentire come se avessimo il potere di controllare chissà cosa... **quando invece siamo già tutto ciò che vogliamo avere e adesso ve lo dimostro perché mi sono rotto i c\*\*\*\*\*i.**



Quello sottostante è un sistema “in risonanza” cioè una specie di schema equivalente che ho elaborato per capirci qualcosa:



Tutto nasce da una banale constatazione, che è la seguente: noi siamo in grado di percepire solo le cose mutevoli, quelle sì che sono paragonabili a bit in movimento, non gli archetipi che sono sempre e comunque gli stessi e quindi sono quelli che percepiscono e contengono l’atto di volontà che modifica gli altri parametri; non a caso la fisica quantistica ha dimostrato che l’atto di osservare in profondità un oggetto lo modifica, o meglio, modifica le sue manifestazioni. Così ho pensato che si potesse unire la visione dell’ uomo tetraedrico con gli archetipi. Solo ora mi rendo conto che ho scoperto l’acqua calda, perché se è vero che l’ uomo è il creatore, è per forza il primo esemplare assoluto, cioè l’archetipo; ma analizziamo lo schema, per prima cosa sappiamo che stiamo parlando di operatori, quindi ognuno di essi avrà due ingressi e un’uscita, poi ci sarà un’informazione che li attraversa tutti e che deve andare a formare un anello chiuso, dal momento che non esiste niente a parte esso; restano così scoperti tre ingressi, che però sono facilmente rintracciabili dalle rispettive definizioni:

**Mente:** Quella cosa che ha spazio e tempo (in ingresso), ma non energia (perché la produce)

**Spirito:** Quella cosa che ha energia e tempo (in ingresso), ma non spazio (perché lo produce)

**Anima:** Quella cosa che ha energia e spazio (in ingresso), ma non tempo (perché lo produce)

La coscienza non è rappresentabile graficamente poiché è il “punto di osservazione” cioè, una mente che vede tutta l’energia vedrà tutta la parte virtuale dell’universo, ma non quella reale, quindi ha poca coscienza reale ma tanta conoscenza virtuale, invece Anima vede tutto il tempo è il contrario, in quanto il tempo è più reale dell’energia - se si considera reale ciò che è immutabile nella sua essenza - così lo spirito è una via di mezzo; e il corpo? Se un qualcosa di completamente reale non è nemmeno immaginabile, un qualcosa di completamente virtuale può avere infinite immagini, ognuna specchio di una personale situazione spazio/tempo/energetica (mappa) che a sua volta è creata da una coscienza (territorio) tramite i soliti archetipi; questo lo dice anche Corrado Malanga, ma se consideriamo le parti che compongono l’uomo come gli archetipi fondamentali e analizziamo il mio schema, si può anche comprendere il principio di indeterminazione che si viene a creare quando si cerca di osservare solo un parametro virtuale. Prendiamo lo spazio, per fare questo è necessario “essere spirito” perché in esso c’è la realtà sullo

spazio, ma in questo modo si perderebbe inevitabilmente la visione del tempo e dell'energia, fino ad arrivare al punto in cui l'osservato si confonde con l'osservatore evidenziando i limiti di quest'ultimo; al contrario, in condizioni normali, la nostra coscienza è equamente distribuita negli archetipi per darci una visione completa ma non specializzata dell'universo. Ma allora uno potrebbe chiedersi: chi non ha anima, non ce l'ha solo perché non sa di esserlo? Io credo di sì, nel senso che nel momento in cui dà per scontato quello che non sa o, come me, non da nulla per scontato, non si accorge di vivere! Questo significa che non ci sono scuse per nessuno e significa anche che, se vogliamo un mondo migliore, questa è l'unica cosa da capire. Specifico inoltre che quanto ho affermato non è in contrasto con la teoria secondo cui non tutti hanno anima, per il semplice motivo che, in mancanza di dati certi, io mi riferisco all'archetipo di anima, non a quell'energia che si aggancia al DNA umano con tutta una serie di conseguenze. Provate a vederla così: gli archetipi sono la luce della Coscienza, la virtualità è solo l'ombra che serve alla luce per acquisire indirettamente conoscenza di come è fatta. Scendendo di un gradino, questa luce avrà **un'unica e unita matrice ANIMA, un unico fascio con tutti i punti di luce SPIRITO e un unico ma frammentato specchio per indirizzare il fascio verso altre parti di sé MENTE**. Quello che fa sì che ci siano menti diverse, spiriti diversi e anche anime apparentemente diverse è solo l'ombra! che è sì una ricchezza per ogni individuo, ma sapete cosa succede ad identificarsi con essa? L'universo, visto da quella prospettiva, è un enorme oceano dal quale è meglio nascondersi o scappare per non venire spazzati via; in genere chi è in queste condizioni non riesce nemmeno a rendersene conto e neanche gli interessa farlo, visto che è considerato normale. Io questo lo so bene, infatti quando ho iniziato ad interrogarmi sulla struttura degli archetipi, facevo fatica ad immaginare un sistema a-temporale, simmetrico e in grado di trasformare se stesso: in pratica avevo un'idea della coscienza completamente sbagliata (troppo virtuale), che mi portava a pensare agli archetipi come a delle istruzioni di uno strano linguaggio di programmazione, quindi come a strumenti in mano ad un qualcosa di più grande e non come alla Coscienza stessa. Ma allora chi a ragione? Cos'è l'archetipo? È un'onda o una particella? Si chiederebbe lo scienziato di turno. Questa risposta è la vera domanda, ovvero fino a che livello della realtà vuoi arrivare? Questa per me è la domanda che ognuno dovrebbe sinceramente farsi dopo aver compreso di non essere una vittima, ma un creatore. In fondo, se nei sistemi archetipici che stanno alla base di tutto non esiste alcuna inerzia, perché dovrebbe esistere a livello materiale o a qualunque altro livello? Pensateci, iniziate ad intravedere la magia? Iniziate ad intravedere la perfezione dietro alle cose virtuali? Perché la consapevolezza di tale perfezione, anche inconscia, è il presupposto per l'arte. Quest'ultima frase è solo una interpretazione personale, però quello che è certo è che, se tutto questo è vero, troverà sicuramente conferma anche nell'ipotesi del super-spin, la quale afferma che l'asse della coscienza si manifesta fisicamente come pura rotazione e che ogni luogo di punti dell'universo per manifestarsi deve ruotare, infatti:

-L'energia è proporzionale ad una frequenza che è responsabile del campo gravitazionale

-lo spazio è proporzionale ad una lunghezza d'onda (velocità/frequenza) che è responsabile del campo elettrico

- il tempo è proporzionale ad un periodo che è responsabile del campo magnetico

La teoria, nel momento in cui scrivo, non è ancora stata interamente pubblicata e le tre righe qui sopra sono solo un brevissimo riassunto, ma ci permettono comunque di fare alcune considerazioni:

- 1) Come affermato in precedenza, tra energia e tempo c'è una relazione fissa quasi "speculare"  $f = 1/T$
- 2) Dal momento che: velocità = spazio/tempo, lo spazio ha in sé altro spazio e lo stesso vale anche per il tempo e l'energia, confermando ancora una volta la natura olografica dell'universo, ma anche quella degli archetipi che si dividono in tante "sottorotazioni" o possibilità sempre però equivalenti all'unica esistente.
- 3) Ognuna di queste possibilità, per essere trascesa, ha bisogno di specchiarsi nelle altre per capire come è fatta. Fisicamente si potrebbe dire che sperimenta nuove rotazioni a seconda delle rotazioni che la circondano ed è per questo che noi dipendiamo in una certa quantità anche dagli altri, che sono il nostro termine di confronto.

### **CONCLUSIONI**

Tutto quello che ho scritto in questo articolo è il frutto di una vera ricerca spirituale e filosofica, ispirata dalle teorie di Corrado Malanga; pertanto vi chiedo solo di rifletterci. Ho fatto tutto questo perché sono convinto che se questa odiosa società non inizia a riscoprire il sapere inconscio che tutti abbiamo, farà sicuramente una brutta fine, ma in caso contrario **PROVATE A PENSARE COSA ACCADREBBE SE SI VENISSE A SAPERE CHE OGNUNO DI NOI È UN UNIVERSO IN ESPANSIONE E CHE TALE ESPANSIONE NON RIGUARDA L' ECONOMIA, LA POLITICA O ALTRE SCIOCCHESSE, MA LA COSCIENZA!**

**MaCor**